

RUDOLF STEINER

LA SPADA DI MICHELE¹
(da oo 229)

Dornach, 5 ottobre 1923

Desidero oggi parlare riallacciandomi a quanto esposi prima del mio viaggio a Vienna². Desidero far presente come ciò che di continuo avviene oltre i processi fisico-sensibili nel mondo, dietro il velo del mondo sensibile, possa essere espresso, diciamo, «immaginativamente». Bisogna esprimersi intorno a queste cose in forma immaginativa, ma l'espressione immaginativa corrisponde senz'altro alla realtà.³

Noi viviamo oggi esteriormente, per quanto riguarda gli eventi che sono accessibili all'osservazione dei sensi umani, in un'epoca di prove sempre più severe per l'umanità. Innumerevoli forme di civiltà antiche alle quali erroneamente gli uomini stanno ancora attaccati, s'inabisseranno, mentre si farà sempre più impellente la necessità che essi si orientino verso forme nuove. L'ho spesso ripetuto: non si può destare nell'anima umana alcuna speranza ottimistica, parlando del prossimo avvenire che andrà svolgendosi per la vita esteriore fisica dell'umanità.

Ma, veramente, oggi non è nemmeno possibile pronunziare un giudizio che in qualsiasi modo sia valido, sull'importanza di ciò che esteriormente avviene, se non si è in grado di guardare agli eventi universali soprasensibili che danno l'impulso e la direzione a quanto accade nel mondo sensibile.

Quando l'uomo guarda il mondo col suo occhio fisico, quando mette in attività anche gli altri suoi sensi fisici e osserva il mondo che lo circonda, egli percepisce l'atmosfera fisica della terra; immersi in essa, gli esseri dei diversi regni; e in questo ambiente vede inoltre tutto ciò che si svolge nel corso dell'anno, nel vento e nelle intemperie.

Ma dietro l'atmosfera illuminata dal sole, giace appunto un altro mondo, accessibile alla percezione di organi spirituali, un mondo che di fronte al mondo dei sensi si può chiamare un mondo superiore, in cui pure, in una specie di luce, ma spirituale, astrale, risplendono entità spirituali, e si svolgono fatti spirituali, i quali veramente non sono meno importanti pel divenire complessivo del mondo e dell'uomo, di quanto si svolge storicamente sulla superficie esterna della terra, o nell'atmosfera fisica.

Se dunque chi oggi è in grado di penetrare in quelle regioni della luce astrale, vi peregrinasse così come peregrinare per monti e boschi, potrebbe trovare anche nella luce astrale, – come ogni tanto si trovano, viaggiando, ai crocicchi delle strade dei cartelli indicatori – delle indicazioni scritte, per così dire, con scrittura spirituale. Queste indicazioni hanno una particolarità tutta speciale; e cioè non sono così senz'altro comprensibili nemmeno per chi è in grado di leggere nella luce astrale. Nel mondo spirituale e nelle sue comunicazioni le cose non vengono rese comode e facili; al contrario, quello che nel mondo spirituale ci si presenta per rivelarsi a noi, ci pone degli enigmi. E dobbiamo, attraverso investigazioni ed esperienze interiori, a questo o quel proposito, scoprire innanzi tutto che cosa significhi l'iscrizione sopra un tale «cartello indicatore» spirituale.

Così, già da decenni, e particolarmente in questo momento di severe prove per l'umanità, se si va peregrinando per il mondo spirituale, si può leggere, nella luce astrale, una sentenza singolare. Può paragonarsi a qualcosa di prosaico, che però in questo caso, in virtù del suo

¹ Conferenza apparsa sulla Rivista Antroposofia Anno VII N. 9 Settembre 1952

² cfr. le conf. del 22 e 23 set 1923 nell'oo 225 *Tre prospettive dell'antroposofia*

³ Questo primo paragrafo non era presente nel testo della rivista Antroposofia

significato interiore, cessa d'essere prosaico. Come si trovano certi cartelli indicatori sui quali possiamo dirigere il nostro cammino, come in certi luoghi poetici, si può trovar scritto questo o quello, così si possono incontrare nella luce astrale scritte spirituali importanti. E sempre di nuovo, si trova appunto la seguente sentenza, che nel momento attuale sta scritta nella luce astrale con scrittura spirituale particolarmente viva:

*O uomo,
lo foggì al tuo servizio,
lo manifesti
secondo il suo valore materiale
in molte opere tue.
Ma salutare ti sarà sol quando
del suo spirito a te si manifesti
l'alta potenza.*

Cerchiamo di portare qualche contributo alla interpretazione di questa sentenza, veramente semplice, ma molto importante per l'umanità attuale.

Spesso abbiamo evocato davanti all'anima nostra il corso dell'anno. L'uomo, a tutta prima, deve considerare il corso dell'anno esteriormente; quando viene la primavera egli vede la natura che germoglia e fiorisce, vede tutta la vita vegetale e animale sorgere dal seno della terra, germogliare, fiorire, crescere. Tutto ciò va aumentando sempre più verso l'estate, dove raggiunge il colmo; poi diminuisce quando sopraggiunge l'autunno, e si inaridisce e muore nuovamente in seno alla terra, al sopravvenire dell'inverno.

Questo corso dell'anno, che l'uomo, quando esisteva ancora una specie di coscienza istintiva, festeggiava nel modo che spesso ho descritto, presenta anche un altro lato. Durante l'inverno la terra è, si può dire, unita coi suoi spiriti elementari. Gli spiriti elementari si ritirano entro il grembo della terra, vi dimorano presso le radici delle future piante, e presso gli altri esseri naturali che durante l'inverno stanno sotto terra. Poi, quando viene la primavera, la terra in certo qual modo espira questo suo essere elementare. Gli esseri elementari sorgono come da una tomba, s'innalzano nell'atmosfera; mentre durante l'inverno hanno accolto in sé l'interiore ordine di leggi della terra, ora, mentre ci si avvia alla primavera e poi all'estate, essi accolgono nel loro essere e nel loro operare quell'ordine di leggi che viene loro imposto dai moti delle stelle nel cosmo. E quando giunge il culmine dell'estate, nell'atmosfera circostante alla terra ferve vita ed attività intensa fra gli esseri elementari che durante l'inverno erano stati silenziosi e tranquilli sotto la coltre di neve; allora quegli esseri elementari fluttuano e turbinano secondo i movimenti e i rapporti vicendevoli che sono determinati dalle leggi delle rotazioni dei pianeti, dalle leggi delle rivoluzioni delle stelle fisse, ecc. E quando sopravviene l'autunno, allora gli esseri elementari fanno, per così dire, ritorno alla terra, tornano ad avvicinarsi, si sottomettono alle sue leggi e vengono poi nuovamente riaspirati dalla terra durante l'inverno per giacere in quiete entro il suo seno.

L'uomo che è capace di partecipare con la sua esperienza interiore al corso dell'anno, ne sentirà immensamente arricchita tutta la propria vita. L'uomo del tempo attuale non sperimenta più se non i processi fisico-eterici del proprio corpo, di ciò ch'è racchiuso dalla sua pelle; e anche questo lo sperimenta ottusamente, incoscientemente. Egli sperimenta il respiro, la circolazione del sangue. Ma ciò che si svolge fuori di lui, nel corso dell'anno, nel vento e nelle intemperie, ciò che vive nell'effondersi delle forze generative, nella fecondità delle forze terrestri, nella luminosità delle forze solari, tutto ciò, anche se l'uomo non se ne

rende cosciente, non è oggi meno importante e decisivo per la vita complessiva dell'uomo, di quel che avviene, per esempio, entro la sua pelle, come respirazione e circolazione. L'uomo sperimenta nella sua vita gli effetti dell'irradiazione del sole sopra una data regione della terra, ciò che esso suscita col suo calore, coi suoi raggi. E se l'uomo accoglie in sé l'antroposofia nel giusto modo, non si contenta di prenderla come un romanzo sensazionale; se ciò che l'antroposofia gli comunica diventa contenuto della sua anima, a poco a poco egli educa il suo cuore e la sua anima anche a partecipare, a sperimentare ciò che si svolge fuori, nel corso dell'anno. E come sperimentiamo il corso della giornata quando ci alziamo riposati e freschi la mattina, pronti al lavoro, più tardi sentiamo gli stimoli della fame, e quando la sera siamo stanchi; come sentiamo i processi interiori, l'azione e la vita delle materie e delle forze entro la nostra pelle, così, se compenetriamo la nostra anima con le idee antroposofiche tanto diverse dalla semplice descrizione di fatti sensibili, possiamo preparare questa nostra anima a diventare veramente ricettiva e sensibile per l'incessante lavoro che avviene nel corso dell'anno.

E questa vita in tal modo congiunta al corso dell'anno possiamo poi sempre maggiormente approfondirla e arricchirla, se riusciamo a vivere meno, vorrei dire, acidamente rinchiusi dentro la nostra pelle, senza prendere parte alle cose che si svolgono intorno a noi; se riusciamo, direi quasi, a fiorire nella nostra anima davanti ad ogni fiore che fiorisce, a partecipare allo schiudersi delle gemme, al risplendere delle goccioline di rugiada ai raggi del sole, a questo meraviglioso mistero del giorno che ci si presenta, p. es. al mattino e può far riflettere di luce anche l'anima nostra se sappiamo parteciparvi. Possiamo dunque andare al di là di quel borghese prosaico modo di partecipare al mondo esterno, che si esprime nel prendere l'ombrello quando piove, nell'indossare il soprabito d'inverno, e un vestito più leggero d'estate. Quando si giunge a partecipare alla vera vita e alla vera azione delle cose della natura, allora soltanto il corso dell'anno viene veramente compreso.

Quando la primavera «brilla nel mondo e per li campi esulta», quando l'estate domina, tutto il nostro cuore, tutta la nostra anima accompagnano la vita germinante, il volare, il turbinare degli spiriti elementari nell'atmosfera, secondo le linee a loro prescritte dal corso dei pianeti; allora noi stessi, quasi uscendo da noi stessi, viviamo una vita cosmica, una vita cosmica che certamente attutisce l'immediata vita interiore dell'uomo, ma in compenso durante l'estate conduce l'uomo quasi ad un cosmico dormiveglia, a partecipare con la sua esperienza interiore alla vita dei processi cosmici.

L'uomo però crede di partecipare alla vita della natura solo quando ne sperimenta il germogliare, il fiorire, il crescere, il fruttificare. L'uomo attuale sebbene non sia in grado, come ho detto, di penetrare con la propria esperienza interiore nella vita stessa della natura, pure nel suo cuore ha una certa comprensione per i processi di germinazione e di fruttificazione, mentre non ne ha altrettanta per i processi autunnali in cui la vita della natura si ritrae in sé stessa, si dissecca e muore.

Ma noi meritiamo di partecipare alla vita germogliante e fruttificante della natura, soltanto se siamo capaci di partecipare anche al suo decadere, al suo appassire, al paralizzarsi e morire d'ogni vita naturale, al declino dell'estate e al sopraggiungere dell'autunno. Se nel cuore dell'estate, in un cosmico dormiveglia, noi ci eleviamo con gli esseri elementari nella sfera dove si svolge l'attività planetaria, dobbiamo anche discendere nell'inverno, sotto il gelo, sotto la gelida coltre di neve, dobbiamo sprofondarci nei misteri del grembo terrestre e partecipare, al sopraggiungere dell'autunno, ai processi di sfioritura e di morte della natura.

Ma se l'uomo partecipasse a questi processi di morte solo come partecipa a quelli di nascita e di fioritura, egli non potrebbe fare a meno di morire, in certo qual modo, anche nel suo interno. Perché quando si diventa sensitivi per tutto il misterioso lavoro della natura, e si partecipa

attivamente al suo fiorire, crescere, fruttificare, appunto allora si partecipa con vivezza anche a ciò che si svolge nel mondo esteriore quando sopravviene l'autunno. Sarebbe però sconsolante per l'uomo se questi potesse sperimentare tutto ciò soltanto nella sua forma naturale, se pervenisse soltanto ad una coscienza naturale dei misteri dell'autunno e dell'inverno, come perviene ad una coscienza naturale dei misteri della primavera e dell'estate. All'avvicinarsi dell'autunno, al sopraggiungere della festa di S. Michele, l'uomo deve, sì, partecipare sensitivamente al declinare, appassire, venir meno e morire della natura, ma non deve abbandonarsi alla coscienza naturale come fa quando si approssima l'estate; al contrario, appunto allora egli deve elevarsi alla coscienza di sé. Nel periodo nel quale la natura esteriore si spegne, egli deve contrapporre alla coscienza naturale la forza dell'autocoscienza.

Risorgerà così la figura di Michele. Quando l'uomo, stimolato dall'antroposofia, si approfondirà non soltanto nel godimento e nella coscienza della natura germogliante, ma anche nell'autocoscienza autunnale, sorgerà nuovamente in tutta la sua maestà l'immagine di Michele col drago, sorgerà quello che l'uomo deve sentire all'approssimarsi dell'autunno, affinché l'autocoscienza possa trionfare sopra la coscienza naturale. E ciò avverrà quando l'uomo saprà non soltanto sperimentare un'interiore primavera ed estate, ma saprà sperimentare interiormente anche il declinare dell'autunno e il morire dell'inverno. E nel sentire con l'anima l'autunno in declino e l'inverno, l'uomo vedrà nuovamente sorgere dinnanzi a lui, come una poderosa immaginazione, come un appello rivolto a lui affinché egli si renda interiormente attivo: l'immagine di Michele col drago.

L'uomo che, stimolato dall'attuale conoscenza spirituale, lavori fino a raggiungere quest'immagine, nel modo da me descritto, e senta profondamente quest'immagine, vedrà esprimersi in essa qualche cosa di veramente poderoso. Quando l'estate comincia a tramontare, a declinare sempre più, quando, passato il S. Giovanni, passato il luglio e l'agosto, il settembre si avvicina, l'uomo si accorgerà di aver vissuto fuori di sé nel dormiveglia della vita interiore planetaria insieme con gli spiriti elementari della terra, e si accorgerà che cosa quest'esperienza significhi per lui. Essa significa un interiore processo di combustione, che però non dobbiamo raffigurarci come una combustione soltanto esteriore, perché tutti i processi che fuori di noi hanno una determinata figura, continuano anche dentro l'organismo umano, pur trasformati. Così avviene veramente, che mentre l'uomo percorre il corso dell'anno, processi sempre diversi si svolgono nel suo organismo. Durante l'estate l'uomo viene interiormente compenetrato di ciò che esteriormente si presenta materialmente nello zolfo. Partecipando alla vita del sole d'estate e ai suoi effetti, l'uomo sperimenta nel suo essere fisico-eterico un'interiore solforizzazione. Lo zolfo materiale che l'uomo porta in sé ha tutt'altra importanza per lui durante l'estate che non durante la fredda epoca invernale o la germogliante primavera. Il solfureo ch'è nell'uomo, si trova durante il colmo dell'estate come in un processo igneo, in un processo di combustione. E questo fatto, il fatto che in certo modo durante l'estate questo processo solfureo giunga ad una specie di culmine, fa parte dell'evoluzione della natura umana nel corso dell'anno. In verità la materia, nei diversi esseri ha ben altri segreti di quanto non sospetti la scienza materialistica.

Sicché, – vorrei dire – durante l'estate tutto nell'uomo, tutto il fisico-eterico nell'uomo è infiammato d'interiore fuoco solfureo⁴ (per adoperare quest'espressione di Jacob Boehme). Questo processo, poiché è mite e intimo, può anche rimanere nel subcosciente. Ma sebbene questo processo sia mite ed intimo e perciò passi inavvertito dalla coscienza ordinaria, pure esso è, come sempre lo sono siffatti processi, d'importanza immensa per il divenire del cosmo.

Questo processo di solforizzazione che si svolge nei corpi umani durante l'estate, sebbene sia mite e delicato e impercettibile all'uomo stesso, significa qualche cosa di immenso per

⁴ tra l'altro J. Böhme, «Vom dreifachen Leben des Menschen», 4. Kap. 22 (Werke 4. Bd., Leipzig 1842, S. 52).

l'evoluzione del cosmo. È enorme quello che avviene nel cosmo quando d'estate gli uomini internamente rilucono solforicamente. Per S. Giovanni non soltanto le lucciole diventano luminose per l'occhio fisico dell'uomo. Vista dall'alto degli altri pianeti, per l'occhio eterico d'altri esseri planetari, anche l'interiorità dell'uomo diventa luminosa, diventa un essere luminoso.

Questo è il processo di solforizzazione. Come a S. Giovanni le lucciole risplendono sui prati nella loro luce, così a quell'epoca gli uomini cominciano a risplendere luminosamente negli spazi, per gli altri esseri planetari.

Ma questo che per l'osservazione cosmica è veramente di una bellezza maestosa, perché è sfolgorante luce astrale quella in cui gli uomini risplendono e che irradiano nel cosmo durante l'estate. Questo ch'è di una maestosa bellezza, dà al tempo stesso l'occasione alla potenza arimantica di avvicinarsi all'uomo. Perché la potenza arimantica è estremamente affine a quelle sostanze che si solforizzano nell'uomo. E se da un lato si vedono gli uomini raggiare nel cosmo nella luce di S. Giovanni, si vedono però altresì le forme serpentine di Arimane insinuarsi tra quegli uomini risplendenti nella luce astrale, tentare di avvicinarli di irretirli, di attirarli giù nelle regioni del sogno del sonno, dell'incosciente. Sicché questo gioco d'illusione col quale Arimane seduce gli uomini cosmicamente risplendenti, mira a farne dei sognatori, affinché questo sognare cosmico possa renderli preda delle potenze arimantiche. Tutto ciò ha la sua importanza anche nel cosmo.

E quando, appunto, al colmo dell'estate, da una certa costellazione cadono giù le pietre meteoritiche, in grandiosi stormi di meteoriti, quando piove sulla terra il ferro cosmico, in questo ferro meteoritico cosmico nel quale dimora una forza risanatrice potentissima, è contenuta l'arma degli Dèi contro Arimane che, come un drago, vuole avvincere gli uomini luminosi. La forza che cade sulla terra nelle meteoriti, nel ferro meteoritico, è la forza cosmica con cui gli Dèi superiori cercano di vincere le potenze arimantiche, quando l'autunno s'avvanza. Ciò avviene nello spazio in grandezza maestosa, fuori nell'universo, quando in agosto sciami di stelle cadenti piovono rilucenti in mezzo alle irradiazioni di luce astrale degli uomini. Ciò che così grandiosamente si svolge nello spazio, ha la sua mite, apparentemente piccola, ma solo spazialmente piccola contro-immagine in ciò che avviene entro il sangue umano. Il sangue umano viene pervaso, irradiato (e non in forma materiale come la scienza odierna si rappresenta, ma per un impulso animico-spirituale) dal ferro che viene a compenetrarlo e combattendo la paura, il terrore, l'odio, s'introduce nel suo sangue. I processi che si svolgono in ciascun corpuscolo del sangue quando la combinazione ferrosa lo compenetra, è umanamente, in piccolo, in piccolissimo, lo stesso processo che ha luogo quando la pietra meteorica precipita rifulgente, radiosa attraverso l'aria. Le irradiazioni del ferro compenetrano l'uomo e lo depurano da ogni paura. Perché coll'irradiare del ferro entro il sangue avviene appunto una liberazione dalla paura e dal terrore.

Come gli Dèi con le loro pietre meteoriche combattono lo spirito che con la sua figura di serpente vorrebbe irradiare il terrore su tutta la terra, e lo combattono versando, irradiando il ferro, in quell'atmosfera di paura che raggiunge il massimo della sua intensità quando l'autunno s'avvicina e l'estate declina, così avviene pure nell'interno dell'uomo quando il sangue viene compenetrato dal ferro.

Tutte queste cose si comprendono soltanto quando da un lato se ne afferra l'importanza interiore spirituale, e quando, dall'altro lato, si riconosce la connessione di ciò che è formazione sulfurea, di ciò ch'è formazione ferrosa nell'uomo, con quello che esiste nel cosmo.

Soltanto l'uomo che, guardando una stella cadente percorrere lo spazio, è capace di dire, con senso di profonda venerazione per gli Dèi: «quello che avviene là fuori negli spazi cosmici avviene pure continuamente in me; in misura minima, atomica, avviene anche in me questa

caduta di meteoriti quando in ogni corpuscolo del mio sangue si forma il ferro; la mia vita è piena di stelle cadenti, di piccole stelle cadenti». E questa interiore caduta di meteoriti, nel sangue umano, diventa particolarmente importante quando l'autunno s'avvicina, quando il processo sulfureo è al suo apogeo. Quando ha luogo quel processo che ho descritto, e per il quale gli uomini diventano luminosi come le lucciole, sorge anche il suo contrasto, nel turbinio interiore di milioni di sfavillanti meteore nel sangue.

Questa è la connessione dell'uomo interiore con l'universo. Appunto in questa stagione, quando l'autunno si approssima, possiamo vedere irradiare specialmente dal sistema nervoso che attraversa tutto il corpo umano, verso il cervello, una potente corrente sulfurea; si può, per così dire, vedere l'uomo intero come un lucente fantasma sulfureo, quando si va verso l'autunno. Ma in questa giallo-azzurrognola atmosfera sulfurea, irradiano i nugoli di meteore che esistono nella vita del sangue. Questo è l'altro fantasma. Mentre il fantasma dello zolfo si eleva in forma di nube dalla parte inferiore dell'uomo verso la testa, dalla testa irradia direttamente la formazione del ferro che, come nugoli di meteore, si riversa nell'essenza viva del sangue.

Tale è l'uomo quando l'epoca di S. Michele si approssima; ed egli deve imparare ad adoperare nella coscienza la forza meteorica del suo sangue, deve imparare a festeggiare la festa di Michele come la festa della liberazione da ogni timore o paura, come la festa dell'iniziativa interiore e della forza interiore; deve celebrare la festa di Michele sperimentandola come il ricordo dell'autocoscienza scevra di egoismo.

Come a Natale si celebra la festa della nascita del Redentore, come a Pasqua si celebra la festa della morte e della risurrezione del Redentore, come a S. Giovanni si festeggia il cosmico riversarsi delle anime umane fuori negli spazi dell'universo, così a S. Michele, se veramente si vuol comprendere questa festa, si deve celebrare il significato animico-spirituale del processo di solforizzazione e di meteorizzazione dell'uomo. A S. Michele l'uomo deve dire a sé stesso: «Come a Natale t'inchini riconoscente alla nascita del Redentore, come con profonda commozione interiore trascorri l'epoca della Pasqua, così, in questa festa autunnale di S. Michele, puoi sentire come in te debba crescere e svilupparsi tutto ciò che tende all'iniziativa interiore, alla forte coraggiosa volontà, contraria ad ogni ignavia e paura». La festa di S. Michele dovrebbe rappresentare la festa della forte volontà. E se così sarà, se in questo modo, vorrei dire, la conoscenza della natura si assocerà ad una vera spirituale conoscenza dell'uomo, allora la festa di S. Michele riceverà il suo vero senso, il suo vero carattere.

Prima che l'umanità possa pensare a celebrare la festa di S. Michele, occorre che tutto il complesso dell'anima umana si rinnovi; perché appunto questo rinnovamento di tutto l'atteggiamento dell'anima umana deve venir solennizzato nella festa di S. Michele e non un qualsiasi fatto esteriore; essa non deve essere simile alle feste convenzionali, ma ha da essere una festa che rinnovi tutto l'uomo interiore.

Allora da tutto ciò che ho descritto, risorgerà l'immagine, maestosa, di Michele col drago. E dal cosmo stesso sorgerà quest'immagine di Michele col drago. Il drago ci apparirà col corpo formato dalle correnti sulfuree giallo-azzurrognole. Vedremo risplendere, raggiare, la figura del drago in forma di nube formata dai vapori sulfurei; e sopra questa vedremo librarsi Michele brandendo la sua spada.

Ma rappresenteremo, dipingeremo la cosa nel modo giusto soltanto se vedremo l'atmosfera o lo spazio nel quale Michele spiega la sua maestà, la sua potenza di fronte al drago, riempito non di nuvole indifferenti, ma di nugoli di meteoriti, di turbinanti stelle cadenti formate di ferro, le quali, per la potenza che irradia dal cuore di Michele, si formano

e si fondono insieme a formare la sua ferrea spada, la spada di Michele, il quale appunto con questa ferrea spada formata di meteoriti, vince il drago.

Se comprendiamo che cosa avviene nell'universo e nell'uomo, allora vediamo anche come il cosmo dipinga con l'aiuto delle sue stesse forze. Allora non si imbratterà più la carta arbitrariamente con questo o con quel colore, ma si dipingerà in armonia con le forze divine; si dipingerà l'essere di Michele che lotta contro il drago. Dall'immediata veggenza del cosmo si trarranno le pitture, rinnovandone l'antica forma. Allora verrà rappresentato ciò che è, e non ciò che singoli fantastici uomini oggi si rappresentano sotto l'immagine di Michele e del drago. Allora l'uomo comprenderà, e comprendendo rifletterà, ma saprà anche vivere il corso dell'anno col sentimento e con la volontà e in tal modo andare incontro all'autunno. Allora ai principiar dell'autunno, alla festa di S. Michele, sorgerà l'immagine di Michele col drago, sorgerà come quella che in mezzo agli avvenimenti del tempo nostro deve agire nell'uomo come un potente stimolo, come una forza potente d'incitamento. E si comprenderà come ciò indichi qualche cosa in cui sintomaticamente si esprime tutto il destino e forse anche tutta la tragedia della nostra epoca.

Nel corso degli ultimi tre-quattro secoli, abbiamo scoperto una grandiosa scienza della natura che elabora la materia, e che ha generato una grandiosa vastissima tecnica. Questa tecnica noi l'abbiamo veduta esplicarsi negli ultimi tre-quattro secoli specialmente in quello che si è potuto fare col materiale più diffuso che noi troviamo sulla terra. Abbiamo imparato a formare col ferro della terra quasi tutto ciò che di più essenziale ed importante l'umanità ha prodotto e costruito nell'epoca materialistica. Guardiamo alle nostre locomotive, alle nostre officine, e vedremo che tutto è costruito col ferro, che, dappertutto, la nostra civiltà materiale si è eretta sulla base del ferro, o dell'acciaio, ch'è poi ferro trasformato; e in ciò che è stato costruito col ferro, si esprime sintomaticamente il fatto che noi abbiamo costruito con la materia tutta la nostra concezione del mondo e tutta la nostra vita, e ancora continuiamo a volerla costruire traendola dalla materia.

Ma ciò porta l'uomo in basso. Da ciò che sta per sopravvenire l'uomo potrà salvarsi soltanto se appunto qui in questo campo egli comincerà la spiritualizzazione, se arriverà alla spiritualizzazione attraverso a ciò che si svolge nell'atmosfera; se oltre al ferro che viene lavorato nelle acciaierie, nelle ferriere, nelle fabbriche di locomotive, l'uomo verrà portato a guardare su anche al ferro meteorico che dal cosmo piove sulla terra e ch'è il lato materiale esteriore di quello stesso elemento col quale è formata la forza di Michele.

Se riusciremo a vedere il poderoso significato di questo fatto ci diremo: qui sulla terra nell'epoca del materialismo tu hai adoperato il ferro nel senso della tua concezione materialistica. E come devi trasformare la tua concezione materialistica evolvendoti dalla scienza naturale alla scienza dello spirito, così devi assurgere da ciò che il ferro è stato per te fino ad ora, fino a comprendere la natura del ferro meteorico, del ferro della spada di Michele. Allora, da ciò che così sarai in grado di fare, ti verrà la salvezza.

*O uomo,
lo foggì al tuo servizio,
lo manifesti
secondo il suo valore materiale
in molte opere tue.
Ma salutare ti sarà sol quando
del suo spirito a te si manifesti
l'alta potenza.*

La potenza superiore di Michele vince il drago con la spada che si condensa dal ferro meteorico nello spazio universale. Porterà all'uomo la salvezza quando questo sarà in grado di spiritualizzare la potenza materiale del ferro, di elevarla alla potenza del ferro micheliano che conferisce all'uomo la sua autocoscienza.

Nella massima che troviamo iscritta spiritualmente nella luce astrale, si allude così alla esigenza fondamentale della nostra epoca, che è quella di Michele

La scritta di Steiner alla lavagna

du bildest ^{es} zu deinem Dienste
Du offenbarst es seinem Stoffeswerte nach
In vielen deiner Werke
Es wird dir Heil gesagt erst wenn
Vorn dir sich offenbart
Seines Geistes Hochgewalt.

5. October 1933.